

SCHEDE E NOTIZIE

AEp 1993, 335 e CIL VI, 3195: due rilettture*

In questo contributo si presentano due nuove letture di iscrizioni Urbane relative ad *equites singulares Augusti*, emerse nel corso dello studio estensivo delle testimonianze epigrafiche ascrivibili ai soldati di provenienza danubiana e balcanica in servizio nella città di Roma tra il I e il III secolo d.C.¹. Grazie alla struttura standardizzata e ai formulari regolari che caratterizzano i testi incisi sui monumenti sepolcrali dei soldati, e in particolar modo degli *equites singulares Augusti*², è stato possibile ricostruire le parti mancanti delle due iscrizioni frammentarie. In entrambi i casi si propone una nuova interpretazione delle ultime righe di testo, in cui sono indicati i nomi dei dedicanti ed eredi dei soldati, fornendo quindi tasselli utili alla ricostruzione dei rapporti interpersonali e familiari dei *milites* di stanza a Roma.

1. *AEp* 1993, 335 = *EDR* 032957. Lastra funeraria in marmo conservata nel magazzino del Museo Nazionale Romano (senza inventario) e pubblicata per la prima volta da Cecilia Ricci nel 1993³.

L'iscrizione, mutila in alto, a destra e nell'angolo inferiore sinistro è ricomposta da due frammenti adiacenti. Il campo epigrafico è circondato da una cornice con mo-

* Desidero ringraziare i miei professori Fritz Mitthof e Silvia Orlandi per la guida costante durante il lavoro di dottorato, che mi ha permesso di giungere a queste revisioni e Peter Kruschwitz per i preziosi consigli nella fase di redazione dell'articolo.

¹ Tutte le iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma sono state prese in esame singolarmente nella tesi di dottorato inedita: C. CENATI, *Miles in Urbe: Costrutti identitari e forme di auto-rappresentazione nelle iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma*, Wien 2019.

² Per una panoramica sulle iscrizioni degli *equites singulares Augusti* cfr. M.P. SPEIDEL, *Die Denkmäler der Kaiserreiter – Equites singulares Augusti*, Köln 1994; per le iscrizioni dei pretoriani cfr. M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939 e G. CRIMI, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero: Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Roma 2021; per gli urbanicani si veda H. FREIS, *Die cohortes urbanae*, Köln, Graz 1967.

³ C. RICCI, *Balcanici e Danubiani a Roma. Attestazioni epigrafiche di abitanti delle province Rezia, Norico, Pannonia, Dacia, Dalmazia, Mesia, Macedonia, Tracia (I-III secolo)*, 2. I militari, in: *Prosopographica. Beiträge zur wissenschaftlichen Tagung „Prosopographica et historia“*, Poznań 24.-25. November 1992, Poznań 1993, pp. 175-208.

danatura semplice. Nella parte superiore è andata perduta almeno una riga di testo, in cui era indicato il nome del defunto; a questa è forse da aggiungere un'ulteriore riga contenente l'invocazione agli Dei Mani. Il testo epigrafico è centrato; le lettere sono incise con precisione e presentano un distanziamento ampio, ma costante.

Si riporta di seguito l'edizione proposta da Cecilia Ricci:

[- - - -]
v[eteranus]
ex num[ero] equ[us] (um) sing[ularium],
nati(one) Pan[nonius],
5 *Flav(ia) Si[r] rmi[o]*
militavit a[nn(is)] - - -.
M(arcus) Ulpius Lu[- - -]
veteran[us - - ?]
Herellius A[- - -]
10 *[b(ene)] m(erenti) f(aciundum) [c(uraverunt)].*



Fig. 1. *AEp* 1993, 335. Roma, Museo Nazionale Romano, magazzino; neg. SAPIENZA.
 Su concessione del Ministero della cultura – Museo Nazionale Romano.

L'unico nome conservato con certezza è quello del dedicante *M. Ulpius Lu[- -]*, un veterano degli *equites singulares Augusti*. L'onomastica imperiale di *M. Ulpius* suggerisce un'*adlectio* nel *numerus* della guardia a cavallo imperiale sotto Traiano⁴. L'inquadramento cronologico è supportato dall'indicazione degli anni di servizio del veterano (si veda *infra*), dalla paleografia e dalla tipologia di monumento e consente una datazione dell'iscrizione entro la prima metà del II secolo d.C.

Il defunto, il cui nome è andato perduto, era originario di *Sirmium*, in Pannonia. Costui doveva essere stato selezionato direttamente dall'imperatore da un'ala ausiliaria in servizio nella stessa provincia per entrare a far parte dell'unità degli *equites singulares Augusti* a Roma. Egli aveva quindi svolto il servizio militare contemporaneamente a *M. Ulpius* e, come lui, doveva averlo già concluso. Nella prima riga conservata, infatti, riferita direttamente all'*eques* defunto, è da integrare, come correttamente suggerito da Cecilia Ricci, il termine *v[eteranus] / v[eterano]*⁵. Alla parola, centrata e dalle lettere molto distanziate, era riservata verosimilmente l'intera riga, in modo del tutto simile all'indicazione *veteranus* conservata a r. 7⁶, che forse era seguita solo da *et*. È evidente che il dedicante dell'iscrizione desiderasse mettere in risalto in questo modo lo status raggiunto dopo il congedo sia da se stesso che dal defunto. L'espressione *veteranus / veterani ex numero equitum singularium* è formulare e compare di frequente nei monumenti collettivi di congedo⁷.

Alla r. 5 sono indicati gli anni di servizio nell'unità degli *equites singulares Augusti*. Questa espressione nel caso dei veterani non è consueta, ma è attestata, soprattutto qualora il soldato sia rimasto in servizio oltre la regolare ferma⁸. Questo sarebbe appunto il caso degli *equites singulares Augusti* attivi nella prima metà del II secolo, come il defunto ricordato nella nostra iscrizione, per i quali la normale leva di 25 anni fu prolungata a 28⁹.

⁴ Per una sintesi sull'onomastica degli *equites singulares Augusti* e su un eventuale nuovo stato giuridico dopo l'*adlectio* cfr. S. PANCIERA, *La condizione giuridica dei classiarii (e degli equites singulares) in età imperiale. Stato della questione e prospettive di ricerca*, in: *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1986, pp. 343-348 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafi, epigraffiti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1411-1414 e C. CENATTI, *Traiano e l'inizio del reclutamento degli equites singulares Augusti dalle province danubiane*, Zagreb 2021, pp. 97-105.

⁵ Il nome del defunto e il termine *veteranus* potevano comparire sia in nominativo che in dativo. Nella ricostruzione qui proposta si è scelto il nominativo.

⁶ La numerazione delle righe si basa sulla nuova lettura (si veda *infra*).

⁷ Cfr. ad esempio *CIL* VI, 31147, 31150, 31151, 31152; *AEP* 1983, 69.

⁸ Per la menzione della durata del servizio nel caso dei veterani che hanno superato la normale leva cfr. a Roma *CIL* VI, 2426 = 4883 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); *CIL* VI 2457 (ex pretoriano, 19 anni di servizio); *CIL* VI, 2463 (ex pretoriano, 20 anni di servizio); *CIL* VI, 2466 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *CIL* VI 2584 (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *CIL* VI, 2623 (ex pretoriano, 17 anni di servizio); *CIL* VI, 2907 (ex urbanicano, 22 anni di servizio); *CIL* VI, 2936 (ex urbanicano, 22 anni di servizio); *AEP* 1976, 22 (ex *speculator*, 18 anni di servizio); *AEP* 2000, 242 (ex urbanicano, 22 anni di servizio); *AEP* 2014, 202 (ex pretoriano, 18 anni di servizio); *AEP* 2014, 207 (ex pretoriano, 17 anni di servizio). Per altri veterani per cui sono indicati gli anni di servizio cfr. a Roma *CIL* VI, 3277, 3447, 3453, 3472; *AEP* 1946, 146; *AEP* 2011, 178c; M.P. SPEIDEL, *Dekmäler*, cit., nr. 733.

⁹ Sulla ferma prolungata degli *equites singulares Augusti* fino al 138 d.C. cfr. M.A. SPEIDEL, *Honesta Missio. Zu Entlassungsurkunden und verwandten Texten*, in M.A. SPEIDEL, *Heer und Herrschaft im Römischen Reich der Hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 2009 (Mayors XVI), pp. 320-321. Questa è probabilmente da mettere in relazione con lo stato di emergenza causato dalla guerra in Giudea tra il 133 e il 135.

La lettura della r. 8 risulta invece più difficile a causa della frattura della pietra. Nell'edizione del 1993 si tenta di integrare il nome di un secondo dedicante, che avrebbe portato il gentilizio *Herellius*. Tale *nomen* tuttavia non è mai attestato in iscrizioni latine. Un gentilizio raro, eventualmente formato su un idionimico, sarebbe inoltre inusuale per un membro degli *equites singulares Augusti* in servizio nel II secolo, quando si incontrano con regolarità gentilizi noti, nel caso in cui gli *equites* fossero già cittadini romani, oppure *praenomina* e gentilizi imperiali, nel caso di *peregrini* a cui venivano attribuiti i *tria nomina*, come si è visto per il primo dedicante *M. Ulpius*¹⁰. Il nome di un secondo dedicante all'inizio di r. 8 sarebbe stato seguito dalla dichiarazione di appartenenza all'esercito, in analogia a *M. Ulpius*, e dall'indicazione del tipo di legame interpersonale tra entrambi i dedicanti e il defunto (ad esempio *frater* o *amicus*), informazioni per cui lo spazio nella penultima riga non sembra essere sufficiente¹¹. Il dedicante, infine, sarebbe stato privo del *praenomen*, attestato regolarmente invece nel caso di *M. Ulpius*.

In seguito a confronto con la foto conservata presso l'Archivio di Epigrafia Silvio Panciera dell'Università Sapienza, si propone di leggere non il nome *Herellius*, ma la parola *heres* abbreviata alle prime tre lettere HER(- - -) seguita dal pronome *illius*, riferita a *M. Ulpius Lu[- - -]*¹². L'espressione è grammaticalmente accettabile e formule equivalenti come *heres eius*, *heres ipsius* sono comuni nell'epigrafia sepolcrale degli *equites singulares Augusti*¹³. Alla designazione di erede testamentario farebbe seguito l'indicazione del tipo di legame tra defunto e dedicante, espresso tramite la parola *a[mico]*, forse accompagnata da un aggettivo del tipo *optimus* (*a[mico optimo]*). Tale espressione è perfettamente compatibile con la formula di chiusura dell'ultimo verso, *[b(ene)] m(erenti) f(aciendum) [curavit]*.

Il monumento sepolcrale sarebbe quindi stato posto non da due eredi, ma da uno solo, veterano come il defunto e suo ex commilitone.

Assumendo che il verbo *curavit* fosse scritto per esteso e che l'ultima riga di testo fosse centrata, bisognerebbe ipotizzare una lacuna di ±8-10 lettere in tutta la parte destra della lastra.

Questo permetterebbe di aggiungere all'indicazione del *numerus* degli *equites singulares* (r. 2) il termine *Augusti*, che identificava la guardia a cavallo imperiale, nella forma *equ[it(um)] sing(ularium) Aug(usti)*¹⁴.

In particolare, alla r. 4 la porzione di testo perduta in lacuna doveva essere più ampia rispetto a quanto finora ipotizzato. Innanzitutto l'*origo* da *Sirmium* non doveva essere espressa in ablativo (*Sirmi[o]*), bensì in locativo (*Sirmi*), in una forma attestata

¹⁰ Si veda *supra* nt. 4.

¹¹ Si veda *infra*.

¹² È da escludere in questa posizione il termine *filius*, possibile da un punto di vista paleografico, ma non nel contesto dell'iscrizione: poiché l'erede in questione è di sicuro il veterano *M. Ulpius Lu[- - -]*, il nome del figlio non sarebbe espresso, una circostanza inusuale nel formulario regolare delle iscrizioni dei soldati.

¹³ Cfr. tra le iscrizioni funerarie di soldati di origine danubiana a Roma *heres eius*: CIL VI, 2520, 2534, 2571, 2746, 3257; *heres ipsius*: CIL VI, 3283.

¹⁴ Cfr. CIL VI, 3305 per la medesima abbreviazione.

ancora nel II secolo nelle iscrizioni sepolcrali di Danubiani a Roma¹⁵. Nonostante la spaziatura tra le lettere in questa iscrizione sia molto ampia, infatti, sulla porzione di pietra rimasta dopo la seconda I dovrebbe essere conservata almeno una traccia della O. La presenza di uno spazio più ampio della distanza media tra le altre lettere tra la I e la frattura della lastra lascia supporre che dopo SIRMI iniziasse una nuova parola. L'origo del defunto *eques* sarebbe quindi interamente conservata, mentre in lacuna doveva trovare spazio un'informazione altrimenti assente nella lettura attuale, ovvero l'età del defunto, attestata regolarmente nelle iscrizioni sepolcrali dei soldati in combinazione con gli anni di servizio. La parola *vixit*, come *militavit*, era verosimilmente scritta per esteso.

Un'ultima osservazione può essere fatta per il *cognomen* del dedicante *M. Ulpius Lul[- - -]*. La terza lettera del cognome dell'erede sembra iniziare con un'asta verticale il cui solco coincide con la frattura della pietra, quindi una B, una D, una F, una L, una M, una N, una P o una R. Le integrazioni possibili sono tuttavia troppo numerose per poter formulare una proposta più verosimile di altre.

Si riporta di seguito la nuova lettura:

*v[eteranus]
ex num[ero] equ[it(um) sing(ularium) Aug(usti)],
nati(one) Pan[nonius],
Flav(ia) Si r'rm[i], [vixit an(nis) - - - ?]
5 militavit a[nn(is) XXVIII ?].
M(arcus) Ulpius Lu+[- - -]
veteran[us et]
her(es) illius a[mico optimo?]
[b(ene)] m(erenti) f(aciendum) [curavit].*

La lastra doveva svilupparsi orizzontalmente ed essere affissa a un edificio sepolcrale, riservato esclusivamente al veterano della guardia a cavallo imperiale, il quale si era trasferito a Roma da solo e non aveva nella città alcun tipo di legame familiare. Tale condizione è molto comune tra gli *equites singulares Augusti* nella fase della creazione del *numerus* e in generale durante tutto il II secolo. La situazione cambia invece con l'inizio del III secolo, in seguito al reclutamento massiccio di soldati di origine danubiana nella unità urbana e all'affermarsi di catene migratorie¹⁶.

Il luogo di ritrovamento del monumento è ignoto. Il sepolcro poteva però verosimilmente trovarsi nella necropoli *ad duas Lauros* al III miglio della via Labicana, frequentata dagli *equites singulares Augusti* anche dopo il congedo¹⁷.

¹⁵ Cfr. CIL VI, 2616, 2619 = CIL VI, 32655; 2916, 3259, 3588; AEp 1954, 77; SPEIDEL, *Denkmäler* cit., p. 118, nr. 89; MANCINI *et al.*, *Recenti trovamenti di antichità nella città e nel suburbio*, «NotSc», 21 (1924), p. 46, nr. 2.

¹⁶ Sui rapporti interpersonali degli *equites singulares Augusti* nel II secolo d.C. cfr. CENATI, *Miles* cit.

¹⁷ A. BUSCH, *Militär in Rom: militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild*, Wiesbaden 2011, pp. 128-130.

2. CIL VI, 3195; SPEIDEL, *Denkmäler*, cit., pp. 329-330, nr. 598; *Suppl It Imagines* – Roma 1, 240 = EDR 116394. Stele sepolcrale mutila nella parte inferiore, proveniente dal sepolcrore degli *equites singulares Augusti* sulla via Labicana e oggi ai Musei Capitolini (NCE 2644).

Si riporta di seguito l'edizione di M.P. Speidel:

D(is) M(anibus).
M(arco) Aurel(io) Bitho, eq(uiti) sing(ulari) d(omini) n(ostri),
ex turma Longini c(astris) n(ovis), nat(ione)
Thrax, vix(it) ann(is) XXXIII, mens(ibus)
5 *III, mil(itavit) ann(is) XV. M(arcus) Aur(elius) Surus*
frater et Pri[---]
Val[---]
-----?



Fig. 2. CIL VI, 3195. Roma, Musei Capitolini, neg. SAPIENZA © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Il defunto *M. Aurelius Bithus* militava nell'ala degli *equites singulares Augusti* per cui era stato selezionato da un'ala ausiliaria stanziate sicuramente in area danubiana.

L'eques era di origine trace, provenienza indicata esplicitamente alla r. 4 (*nat(ione) Thrax*) e che traspare inoltre dal *cognomen* tipicamente trace *Bithus*¹⁸. Il monumento viene fatto erigere da *M. Aurelius Surus* e da un altro dedicante, il cui nome è in parte perduto in lacuna. L'iscrizione è da datare con certezza dopo l'inizio del III secolo per la menzione dei *castra nova*, fatti costruire da Settimio Severo¹⁹, e per l'onomastica di defunto e dedicante (*M. Aurelius*), successiva alla *constitutio Antoniniana*.

Mentre le prime cinque righe conservate integralmente sono ben leggibili, la lettura e relativa interpretazione della r. 6 risultano più complesse. Speidel²⁰ propone di integrare l'ultima parola prima della frattura con un gentilizio o un idionimico inizian- te con le lettere *PRI[- - -]*, presupponendo quindi che in questa posizione si trovasse il nome di un secondo dedicante. Si ritiene tuttavia più probabile che il nome del primo dedicante, *M. Aurelius Surus*, fosse seguito dall'indicazione *pr(imus) her(es)*. La parola *primus* sarebbe stata abbreviata alle prime lettere, come spesso avviene anche con il corrispettivo *sec(undus)*²¹ nella clausola *sec(undus) her(es)*. Lo spazio tra la R e l'asta verticale conservata lascia ipotizzare la presenza di un segno di interpunkzione dopo l'abbreviazione *pr(imus)*, o per lo meno di un distanziamento tra una parola e l'altra. Va tuttavia notato che nessun tipo di separazione tra le lettere (spazio o interpunkzione) può essere identificato con sicurezza come limite tra parole in questo testo, in cui segni divisorii e spaziature sono inseriti in maniera non costante²².

L'espressione *primus heres* sarebbe servita a designare l'erede effettivo di *Bithus*, in contrapposizione all'erede sostitutivo (*secundus heres*), nominato verosimilmente nelle righe successive. L'indicazione di un erede principale, seguito dalla seconda persona designata in linea ereditaria è molto comune nelle epigrafi sepolcrali dei soldati. Questo tipo di attestazione tipico dell'epigrafia funeraria militare è un riflesso delle norme testamentarie di cui beneficiavano i soldati, i quali erano liberi dalle rigide regole del *ius civile*. Ai soldati era infatti concesso di modificare il testamento senza vincoli e di designare eredi per brevi lassi di tempo, in concomitanza con situazioni particolari²³. Nello specifico, la distinzione tra *primus* e *secundus heres* può essere individuata a Roma in un'altra iscrizione di un *eques singularis Augusti*²⁴. Nonostante l'aggettivo *primus* sia spesso omesso, perché percepito come un'informazione superflua, l'espressione trova tuttavia confronti in un'iscrizione di un *ex singularis ad Apulum*²⁵ e in una del Norico²⁶.

¹⁸ D. DANA, *Onomasticon Thracicum (OnomThrac): répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bitynie*, Athènes 2014, pp. 40-58, s.v. *Bithus*.

¹⁹ *Sui castra nova* degli *equites singulares Augusti* cfr. BUSCH, *Militär* cit., pp. 75-83.

²⁰ SPEIDEL, *Denkmäler* cit., pp. 329-330, nr. 598.

²¹ Cfr. per Roma: *CIL VI*, 3177, 3178, 3188, 3218, 3222, 3223, 3253, 3323, SPEIDEL, *Denkmäler* cit., nr. 87, 258, 272; *AEP* 2011, 140.

²² Cfr. r. 3: interpunkzione tra *TVR* e *MA* e r. 5: nessuno spazio tra *MAVR*.

²³ Sul testamento dei soldati cfr. U. BABUSIAUX, *Wege zur Rechtsgeschichte: Römisches Erbrecht*, Wien 2015, pp. 183-192.

²⁴ *CIL VI*, 3225.

²⁵ *CIL III*, 7799.

²⁶ *CIL III*, 5673.

Alla riga 7 doveva essere indicato il cognome del secondo erede. Questo può essere verosimilmente integrato con *Val[ens]* o *Val[entinus]*, entrambi *cognomina* diffusi in ambiente militare²⁷. Il *praenomen* e il gentilizio di quest'ultimo dedicante erano contenuti nella riga precedente.

Si propone di seguito la nuova lettura:

D(is) M(anibus).
 M(arco) Aurel(io) Bitho, eq(uiti) sing(ulari) d(omini) n(ostri),
 ex turma Longini c(astris) n(ovis), nat(ione)
 Thrax, vix(it) ann(is) XXXIII, mens(ibus)
 5 III, mil(itavit) ann(is) XV. M(arcus) Aur(elius) Surus
 frater et pr(imus) b(er(es) et M(arcus) Aur(elius)?]
 Val[ens? sec(undus) her(es) - - - ?]
 - - - -

Infine, vale la pena fare un'ultima osservazione sul tipo di legame che intercorreva tra il defunto *Bithus* e il primo erede *M. Aurelius Surus*. Costui si identifica come *frater*, termine che in contesti militari risulta notoriamente ambiguo e può riferirsi sia a un fratello di sangue che a un fratello d'armi²⁸. Per capire se in questa iscrizione con *frater* si indichi un membro della famiglia nucleare o un semplice commilitone bisogna innanzitutto comprendere se *Surus* fosse di origine trace come *Bithus* oppure no. I primi due elementi onomastici non sono molto di aiuto, in quanto comuni tra i soldati che acquisiscono la cittadinanza dopo il 212. Il *cognomen Surus*, seppur frequente, è però particolarmente diffuso in Tracia e proprio nel caso di questa iscrizione è stato identificato come trace²⁹. L'indicazione estremamente precisa dell'età di *Bithus* al momento della morte fa inoltre pensare che tra i due intercorresse un legame più stretto di una semplice amicizia derivata dalla comune milizia e che quindi si possa trattare di due parenti³⁰.

La revisione delle due iscrizioni sepolcrali di *equites singulares Augusti*, l'uno vis-suto nel II, l'altro nel III secolo, contribuisce innanzitutto allo studio dell'onomastica dei membri dell'ala di cavalleria urbana, confermando in entrambi i casi l'adozione dell'onomastica imperiale. Grazie alla rilettura delle due iscrizioni è stato inoltre possibile definire con maggiore precisione la tipologia di rapporto tra defunto e dedicante/i. In entrambi i casi i monumenti sono stati fatti erigere dagli eredi testamentari. Nel caso di *CIL VI*, 3195 il rapporto fraterno, forse addirittura di parentela, tra defunto ed erede effettivo, è esplicitato dal termine *frater*. In *AEP* 1993, 335 defunto ed erede

²⁷ Per la Tracia, provincia da cui proviene anche il defunto, cfr. per *Valens*: *CIL* III, 7394, 7398; *CIL* XVI, 128; *AEP* 1898, 65; *AEP* 1978, 72; *IGBR* III/1, 1777; *ILJug* II, 460; per *Valentinus* N. SHARANKOV, *The inscriptions of the Roman colony of Deultum in Thrace*, «ArchBulg», 21 (2017), p. 47.

²⁸ J. KEPARTOVÁ, *Frater in Militärschriften- Bruder oder Freund?*, «LF», 109 (1986), pp. 11-14.

²⁹ Cfr. DANA, *Onomasticon Thracicum* cit., p. 339 s.v. *Surus*.

³⁰ In ambito militare si nota un'approssimazione dell'età a multipli di 5 (cfr. W. SCHEIDEL, *Measuring sex, age and death in the Roman Empire. Explorations in ancient demography*, Ann Arbor 1996, pp. 97-138). Questa pratica risulta più rara tuttavia nel caso in cui i dedicanti siano membri del nucleo familiare (cfr. CENATI, *Miles* cit. e CENATI, *Traiano* cit.).

sono invece ex commilitoni, i quali dopo decenni di servizio comune hanno mantenuto un rapporto di stretta amicizia. Il benessere economico e il nuovo status raggiunto da entrambi sono riconoscibili dalla posizione emblematica data alla parola *veteranus* scritta due volte per esteso e centrata nelle rispettive righe e dall'erezione di un edificio sepolcrale.

CHIARA CENATI
Universität Wien
chiara.cenati@univie.ac.at

* * *

*Iscrizioni inedite, antiche e moderne, da Palazzo Nuñez-Torlonia a Roma**

Palazzo Nuñez-Torlonia a Roma, in Via Bocca di Leone 78 (Rione IV Campo Marzio), fu costruito negli anni Cinquanta del XVII secolo per volontà del marchese Francesco Nuñez Sanchez e acquistato nel 1842 da Marino Torlonia (allora duca di Bracciano, di Poli e di Guadagnolo), donde l'attuale nome dell'edificio¹. In tale occasione ne fu commissionato il restauro ad Antonio Sarti, che non solo rinnovò profondamente il palazzo, ma provvide anche a risistemare lo slargo di fronte a esso, in cui fu realizzata una fontana ricavata attraverso il riuso di un sarcofago antico; sopra di essa si legge la seguente epigrafe (Fig. 1):



Fig. 1

* Gli autori ringraziano sentitamente la proprietà dell'edificio, che ha consentito loro i necessari sopralluoghi per le autopsie (l'ultima delle quali avvenuta il 10/8/2021) e le fotografie delle epigrafi. Il presente articolo è frutto di una ricerca comune ai due autori, tuttavia sono da attribuire a Giorgio Crimi le parti relative alle epigrafi antiche [G.C.] e ad Antonino Nastasi quelle relative alle epigrafi moderne [A.N.].

¹ Marino Torlonia (1796-1865) era il primogenito di Giovanni Raimondo (1754-1829), fratello di Carlo (1798-1847), Maria Luisa (1804-1883) e del ben più noto Alessandro Raffaele (1800-1886); sposò nel 1821 Anna Sforza Cesarini (1803-1874).